

LETTERE SENZA TEMPO

5

Capitolo 1

“Continuo a pensare che sia un problema d'identità, che ho perso o che non ho mai avuto. Mi guardo intorno e vengo attratto da cose e persone solo per un momento, poi sono senza valore. Trovo solo ciò che si consuma subito.

10 Non so perchè stò scrivendo, mentre riempio lo spazio vuoto mi chiedo se i miei pensieri possano essere uniti tra loro e darsi un senso.”

Raccolsi questa pagina sul viale di un parco e notai subito che i tratti della scrittura sembravano infantili, ampi e incerti come quelli di chi ha imparato da poco a scrivere.

15 Stavo andando al lavoro, la lessi frettolosamente e la misi in tasca, per rileggerla in un altro momento.

Alcuni giorni dopo, mi capitò di passare dallo stesso parco, era pomeriggio, e trovai, tra le foglie mosse dal vento, un altro foglio: “Mi sento estraneo a questa vita, come se mi fossi spostato da un altro tempo. Ripercorro il
20 passato per trovare qualcosa che abbia mantenuta inalterata la propria forza, ma trovo solo qualcosa che non si può ripetere, ricordi. Allora mi rifugio nella bellezza, mi lascio condurre dalla musica in sensazioni senza confini, penetro tra le righe di un libro cercando immagini che svelino la mia natura, le mie verità.

25 Trovo nel piacere fisico e nella fatica uno strumento per compiacere anche la mente”.

Mi sedetti su una panchina a leggere e provai a immaginare la persona che aveva scritto quelle parole.

30 Passarono alcuni giorni e fui preso da altro, ma una sera, sfogliando un libro di scuola di mia figlia, trovai alcune pagine fotocopiate di un tema scolastico: la grafia era identica a quella delle lettere trovate. Confrontai e ne fui certo.

Chiesi a Chiara di chi fosse quel tema e mi disse che a scuola stavano leggendo i quaderni di studenti di altre classi. Il nome mancava, era stato
35 cancellato dalle fotocopie.

Lo lessi velocemente ma era solo il compito di uno scolaro che descriveva

con parole e periodi infantili.

- 5 Quell'anno ci fu un novembre insolito, giornate ventose e soleggiate ritardavano l'arrivo del freddo umido e nebbioso. Fu in una di quelle giornate, una domenica mattina, che passeggiando per le vie del centro sentii i rintocchi delle campane vibrare come se ogni vocio di sottofondo fosse assente.
- 10 Il suono cupo e profondo, la gente che usciva dalla chiesa sotto il campanile, mi ricordarono le domeniche dei paesi di campagna; e quanto fosse suggestivo il silenzio di una chiesa. Entrai, con quel riservato rispetto di chi non frequenta i luoghi sacri. Erano rimaste poche persone, alcune tra i banchi, altre chiaccheravano sul portone;
- 15 mi sedetti e rimasi fermo, distratto solo dall'eco di qualche passo.

- Arrivò il natale, o meglio, il periodo che precede il natale.
- 20 Ogni volta che Chiara rimaneva a dormire dalla sorella di Viola, durante le vacanze scolastiche, io e Viola uscivamo e di solito andavamo al cinema; si passeggiava senza fretta al ritorno, tra le vetrine e i vicoli bui della città, definiti dalle guide “quartieri medievali”, ora pervasi dagli odori della cucina araba, forse non tanto diversi da quelli medievali.
- 25 A volte cominciamo a fare l'amore ancora prima di essere rientrati, rischiando di essere visti. Quel natale non provai il senso di disgusto che difficilmente riesco a trattenere in occasione di tutto ciò che è intriso di falsa retorica. Riuscii a vedere la gioia dei bambini con gli occhi illuminati dai bagliori delle case e delle vie, e nel silenzio notturno del balcone, riempiendo le narici col fumo della sigaretta, e scorgendo i tetti delle case più lontane, mi capitò di pensare all'autore delle lettere che avevo raccolto nel parco.
- 30 Come ogni fine anno, avvertivo quell'atmosfera di bilancio e obiettivi che dà l'illusione di sentirsi più “vivi”.
- 35 In realtà non c'erano motivi per dover cambiare qualcosa, io e la mia famiglia stavamo bene, ma ero così assuefatto al meccanismo del

miglioramento, che ogni possibile proposito diventava oggetto di conversazione con mia moglie e nostra figlia, durante la cena.

Viola è un'appassionata d'arte e fa l'architetto. Probabilmente l'avevo conquistata divertendomi ad associare dei testi ad immagini e motivi musicali; idea non certo originale, di uso comune nella pubblicità, ma mi appassionava la ricerca dei soggetti da armonizzare tra loro.

Uno dei primi regali che le feci era una riproduzione di un paesaggio crepuscolare di un pittore romantico, e quando glielo mostrai, le lessi alcune righe dei “Dolori del giovane Werther”, con il sottofondo di una delle più belle canzoni scritte dai Genesis; un gioco tridimensionale che non si può raccontare, si può solo provare.

Ciò che ci trasportava non era una ricercata pretesa intellettuale, ma semplicemente l'abbandono alla percezione totale dei nostri sensi.

L'attrazione fisica fece il resto, e forse aveva già fatto tutto nelle intenzioni.

Non avevamo mai parlato apertamente di avere figli, ma dopo pochi mesi di convivenza Viola rimase incinta, e la nostra vita divenne a tre, con una naturalezza forse un po' recitata, ma convinti ed entusiasti.

Chiara manifestò fin dalla nascita un carattere pacato, indipendente e vagamente malinconico, che non abbiamo mai cercato di cambiare perchè non ci preoccupava veramente. Nei momenti di tenerezza e di gioco non le mancava l'allegria.

25

30

35

Andai io al ricevimento scolastico di Chiara, perchè Viola era più occupata di me, quella volta. Aspettando il mio turno, tutti i bambini che avevo intorno mi fecero venire l'idea che forse le lettere potevano essere state veramente scritte da una mano acerba, sotto la dettatura di altri. Mettermi a
5 indagare mi sembrò inverosimile sul momento, ma il giorno dopo mi presentai dalla preside della scuola, era stata una mia insegnante e le fece molto piacere rivedermi; non fu difficile convincerla che ci tenevo ad avere una copia dei temi e di altri lavori fatti da mia figlia.

Mi accompagnò in un'aula piena di cartelle allineate e mi lasciò solo a
10 cercare; con un po' di fortuna dopo pochi minuti trovai il nome del bambino. Fotocopiai alcuni compiti e la ringraziai del favore.

Edoardo Vergnani frequentava la 4°B, e un pomeriggio me lo feci indicare all'uscita della scuola. Lo seguii con l'auto, Chiara non si accorse di nulla, e vidi dove abitava; nessuno era venuto a prenderlo.

15 Una mattina mi appartai davanti alla casa del bambino: uscì solo, con la cartella; le persone che entravano e uscivano dal condominio erano troppe per capire chi fossero i suoi genitori; il pomeriggio, quando tornò da scuola, si fermò un attimo a parlare davanti al portone con una donna, che se ne andò a piedi.

20 Presi le lettere e andai davanti al portone per suonare il campanello. Rispose Edoardo, disse che madre non era in casa e sarei dovuto ripassare; ovviamente non provai neanche a spiegargli il motivo della mia visita e tornai a casa.

Contattai un amico che aveva accesso ai dati anagrafici di ogni residente in
25 città. Non mi chiese spiegazioni, le informazioni che mi fornì erano accessibili a molte persone.

Scoprii che il ragazzino era stato adottato alcuni anni prima da una donna di mezza età, vedova, una certa Rosa Vergnani, che lavorava o aveva lavorato presso un istituto di accoglienza per orfani. Si trattava quasi certamente
30 della signora con cui lo avevo visto parlare.

Mi ritrovavo praticamente al punto di partenza, ma con una più insistente convinzione che proprio dietro a quel bambino ci fossero dei particolari ancora da svelare per scoprire tutto il resto.

Nel fine settimana trovai dei pretesti per rimanere fuori casa un po' di tempo
35 e continuai nei miei appostamenti.

Finalmente scoprii qualcosa: Edoardo e sua madre presero l'autobus e si

fermarono a Villa Raimondi, una casa di riposo circondata da un enorme parco, molto curato.

5 Parcheggiai l'auto ed entrai dopo di loro, rimanendo un po' distante per non farmi notare. Rimasero per quasi mezz'ora dentro all'ufficio della direzione e ne uscirono con alcuni documenti per poi tornare alla fermata; ma non erano andati a trovare nessuno.

Notai però che aspettavano l'autobus nella stessa direzione da cui erano arrivati, quindi probabilmente stavano continuando un giro che non li avrebbe riportati subito a casa.

10 Scesero dopo due fermate e s'incamminarono verso una strada che ben presto riconobbi: era quella che portava al cimitero.

Rimasi sempre distante, ma potevo vedere il punto in cui si fermarono. C'erano fiori freschi sulla lapide posta nell'erba tra viottoli di ghiaia.

15 Aspettai che se ne fossero andati e andai su quella tomba: Lorenzo Vergnani 5 giugno 1911- 18 dicembre 2007. Si trattava presumibilmente del padre della donna.

20

25

30

Capitolo 3

35 Provai un leggero senso di disagio e di sorpresa il lunedì mattina tornando al lavoro, mi sembrava di essere mancato per intere settimane, e mi

aspettavo che le “solite facce” mi accogliessero come si accoglie chi è mancato per molto tempo.

Ciò che per me era durato un'eternità di pensieri e movimenti, erano in realtà pochi giorni lavorativi, un'unità di misura che scandisce il tempo della maggior parte di noi.

Le giornate scivolarono via nella normalità, e ripresi a suddividere le mie energie tra casa, lavoro e lunghe corse serali su strade sterrate.

Viola si era probabilmente accorta di alcune mie stranezze degli ultimi tempi, ma non aveva chiesto niente. Era abituata a vedermi di tanto in tanto pensieroso e distaccato, ma non domandava, amenochè fossi io a parlarne. Sapeva che continuavo a esserci per lei.

Nella pausa del pranzo mangiavo di solito nei bar o nelle mense vicino all'ufficio. Quando le giornate erano belle, passeggiavo per il centro confondendomi tra la gente.

Nell'vie più centrali ci sono sempre molte donne eleganti e belle, quasi da non farci più caso, cioè, l'abitudine a incontrarle e quell'atteggiamento troppo dominato dall'aspetto, le rende un po' tutte simili. Tranne una.

L'avevo incrociata davanti all'uscita del palazzo dove lavoro, mi ero fermato e l'avevo seguita, osservando ogni particolare del suo modo di muoversi e di camminare. All'improvviso e senza dubbi.

Non sapevo nulla di lei, ma volevo conoscerla e dovevo trovare il modo di farlo.

Non dava per niente l'idea di essere facile alle nuove conoscenze; ogni volta che la vedevo per strada sembrava avere un orario e un luogo precisi da rispettare e uno sguardo dritto e sicuro.

L'occasione arrivò: un pomeriggio mentre tornavo alla macchina, la vidi sotto un portico, presa da un attacco di tosse molto rumoroso. Si vergognò di avere attirato l'attenzione e alzò appena lo sguardo. Mi uscì una frase stupida e fuori luogo sull'utilità della farmacia al di là della strada, che provocò frettolosi ringraziamenti.

Il nostro secondo incontro non fu casuale, la intravidi entrare all'ufficio postale e mi misi in fila dietro di lei. Non ricordo cosa ci dicemmo, la conversazione durò poco, ma i nostri occhi rimasero fissi gli uni sugli altri

per tutto il tempo.

Pensavo a quella donna continuamente, vedevo il suo viso ovunque, i suoi occhi vivi e buoni. Era bella.

Cercavo di incontrarla all'ora di pranzo, ma quasi sempre invano.

5 Arrivò a essere qualcosa di simile ad un'ossessione, e mi faceva sentire strano l'idea che lei non immaginasse fino a che punto la pensavo.

Non mi ero mai comportato così.

Mi abbandonavo all'idea che prima o poi l'avrei riavvicinata e provavo a immaginare cosa ci saremmo detti.

10 Se non fosse che il mio desiderio verso lei era istintivamente carnale, potrei dire che la stavo idealizzando.

Il disagio di questo stato d'animo che riuscivo a nascondere a parole, venne tradito dai fatti: mi ammalai di quelle febbri deliranti che prendono ogni centimetro di pelle e dovetti rimanere a letto per vari giorni, alternando

15 tremori, debolezza e sonno profondo.

Una mattina fui svegliato dal postino, che consegnava una raccomandata, così raccolsi la posta e tornai a letto.

Tra le altre, c'era una piccola busta indirizzata a me, l'aprii: “ C'è una sola parola per descrivere cosa io sento da tanto tempo: solitudine.

20 Ho provato a nasconderla dietro a parole vuote, sorrisi finti e impegni futili, per fare scorrere il tempo, ma è ancora più lacerante quando le persone ti passano accanto, e sfiorando i loro sguardi ti accorgi che sono paralizzati dall'assuefazione alla vita.

25 Mi vedo sulle strade che percorro, nei luoghi in cui mi muovo, e sento il dolore ora sordo, ora di plastica allegria.

Per intere giornate il mio rapporto con la realtà fisica è privo di incontri, e solo nel sonno anche la mente riesce a riposare.

30 Ogni tanto il corpo di una donna apre una parentesi diversa. A volte quel corpo è stato quello di una prostituta, lasciata trasportare dalle mie attenzioni quasi romantiche, che mi saluta sorridendo quando la lascio.

Poi riprendo a dormire, e mentre dormo, anche la mente riesce a riposare.

Sarebbe crudele amare in questo stato, condividere questo male. Ricordo i vecchi cantastorie di strada che raccontavano di un uomo folle che si innamorò di una donna, e lei di lui. L'uomo temeva che anche lei potesse

35 diventare folle, allora la respinse, ma lei continuava a cercarlo. Allora la ferì profondamente e ottenne il suo odio e il suo distacco, così non sarebbe

impazzita.

Se mai potro' immaginare cosa prova un uomo osservando il suo pianeta dall'oscurità dello spazio, vedrò ciò che c'è di piu' nascosto, o capirò forse di non amare abbastanza il mio mondo, e ne cercherò un altro.”

5 Ancora intorpidito dalla febbre mattutina, pensai che la cosa migliore fosse seguire il consiglio del mio narratore folle: dormire e fare riposare anche i pensieri.

10

15

20

25

30

Capitolo 4

Le parole che avevo letto rimbombavano dentro di me come una canzone ascoltata troppe volte.

35 Viola e Chiara passarono il fine settimana a casa dei miei suoceri, non lontano dal mare, ma io non andai, fingendo di non essere completamente guarito, per rimanere solo. Nel frattempo arrivarono altre lettere.

“In altri momenti immagino che il mio vuoto dipenda in gran parte dalla mancanza di un unico, esclusivo, eterno amore: uno sguardo, un profumo, un corpo da portarmi dentro per sempre, donandomi completamente a questo impegno.

5 Ma i fatti degli ultimi tempi mi aprono gli occhi di fronte alla possibilità di una lotta e di una fedeltà ad un sogno, grandi quanto l'amare. Una nuova luce sta portando gli uomini nelle strade e grandi folle stanno guardando nella stessa direzione.”

Non si leggeva più niente, l'inchiostro si era sparso sul resto della lettera.

10 Il mio narratore scriveva cose molto slegate tra loro, sembravano confessioni rese di fronte ad un analista, ed ero io l'analista evidentemente... ma rimaneva da scoprirne la ragione.

15 Questa vicenda grottesca stimolava la mia immaginazione, e tra le tante ipotesi, l'idea che l'uomo di cui avevo visto la tomba fosse l'autore delle lettere e le avesse fatte ricopiare al nipote, per qualche motivo, si faceva insistente. Si poteva almeno spiegare il ruolo del bambino, anche se tutto il resto, ancor più dopo la morte del vecchio, rimaneva totalmente oscuro.

Cominciai le mie indagini da Villa Raimondi, nella speranza di trovare informazioni.

20 Fu più semplice del previsto: da un'impiegata a cui mi ero rivolto, fingendomi alla ricerca di una casa di cura per mia madre, riuscii a sapere alcune cose: Lorenzo Vergnani era il nonno adottivo di Edoardo, aveva trascorso lì i suoi ultimi anni; la figlia era stata costretta a farlo ricoverare dopo che la cecità e le condizioni di salute lo avevano costretto ad un
25 costante bisogno di assistenza.

Si era spento un pomeriggio, dopo un ultimo sfuocato sguardo alla luce del giorno.

30 Mi disse che l'uomo aveva fatto vari lavori nella sua lunga vita e aveva viaggiato molto; da ultimo era stato uno dei finanziatori e gestore attivo di orfanotrofi nell'america latina, poi era tornato in Italia, a e aveva vissuto nella casa che io avevo spiato.

35 Non mi stavo accorgendo del passare del tempo, eppure mancava poco a quelle giornate con la luce e l'aria della primavera.

Rileggevo le lettere, tentando di metterle in ordine cronologico. In realtà l'ordine che mancava era quello logico.

Conservai le ultime ricevute e quelle seguenti, senza aprirle, proponendomi di leggerle tutte insieme, e questo mi permise di essere meno distratto.

5 La donna che aveva riempito i mie pensieri sembrava sparita nel nulla, non l'avevo più vista, nè la cercai; questo mi consentiva di ripulirmi la coscienza giorno dopo giorno, ma non mi nascondevo che se anche non era accaduto nulla, io avrei voluto che accadesse.

10 Per settimane rimandai il momento in cui mettermi a leggere tutte le lettere che avevo accumulato, e quando lo feci, provai da subito un interesse che non era più per la loro oscura origine, né per il desiderio di attribuire loro un senso di continuità, ma semplicemente per il contenuto che di volta in volta scoprivo.

15

20

25

Capitolo 5

30

“Sono intontito dagli eventi quotidiani e dallo sforzo di attribuire loro un significato, confondo l'obiettivo con il mezzo. La lettura mi conforta, e mi regala l'illusione di capire l'animo umano.

35 Continuo a leggere anche quando ripongo il libro: è una lettura immediata e viscerale delle mie scelte e dei miei pensieri, svincolata da un unico filo conduttore; diviene il compiacimento del vivere attraverso le maschere già presenti in me. Ognuna non solo è reale ma è anche vera.

Alterno risultati programmati a conseguenze improvvisate senza concedermi il tempo di riflettere.

Se amassi, proietterei parte di me nella dedizione, se fossi padre molto andrebbe nella cura di chi ho generato, come la sete, come la fame, come il desiderio.

Vivere la banalità con l'ambizione di portare alla luce la composizione dell'esistere è un esercizio più fisico che filosofico, per questo non mi sento un pensatore, ma qualcosa d'altro.

Sforzarsi di scrivere ha l'inebriante effetto di imporre una riflessione sul significato delle parole, e dell'abbandono al loro potere evocativo; e rileggendo non sono più la guida, ma l'invitato, a cui è lasciata aperta la porta di ogni deviazione dall'idea originale. Comprensione nella dispersione, qualcosa di umano e di sovraumano.

Non c'è mancanza di autenticità nel mio cambiare volto, c'è la consapevolezza di non potersi permettere una visione della vita esclusiva e univoca.

Pare di dedicarmi alle cose per curare un male di cui non conosco il nome, un disagio che forse solo la medicina e la psicologia hanno codificato in vari modi. Ma le degenerazioni presuppongono una definizione di natura delle cose che difficilmente si può dare in modo completamente condivisibile.

Assaporare con distacco il gusto mediocre dell'ingiusto e tragicomico mondo passato e presente, fermarsi ad osservarlo senza filtri, difese, impotenti, ma senza fingere di non vedere. Questa è una degenerazione ?”

Mi dovevo spesso fermare e rileggere, per seguire i percorsi mentali del narratore.

Una di queste volte, chiusi gli occhi e mi sembrò di avere dormito almeno mezz'ora, ma erano passati pochi attimi; avevo fatto un sogno : mi chiamano dalla portineria al lavoro; scendo e mi trovo di fronte una ragazzina di quindici o sedici anni che parla con un fortissimo accento spagnolo e mi chiede di seguirla. Io non domando niente ed entriamo in un bar; ha la pelle scura, i capelli lunghi, neri e raccolti, gli occhi verdi e brillanti.

“Ti ricordi di una donna che si chiama Monsi?”

“ Si, mi ricordo ” (avevo conosciuto una ragazza con quel nome nel '92 a Barcellona).

“ Io sono tua figlia ”

“ E so che nessuno ti ha mai detto niente ”

5 L'accarezzo, ce ne andiamo mano nella mano come se ci conoscessimo da sempre; uscendo dal bar incontriamo parecchie persone a me conosciute, compresa mia moglie, ed io non le saluto nemmeno.

Mi svegliarono i tuoni fuori, le lettere mi stavano suggestionando e il mio subconscio faceva partire segnali indecifrabili.

10 Amo l'odore che lascia il temporale sull'erba e sugli alberi e mi ricorda quelle giornate estive trascorse con Viola in cui ogni programma salta per il maltempo e si passa il pomeriggio a guardare la pioggia e fare l'amore con le finestre aperte.

15 Ormai non facevo più caso alla stranezza delle lettere e alle mie stranezze, mi ero adattato a ritagliare per loro un angolo di serata e a condurre la mia vita nella totale normalità.

20

25

Capitolo 6

30 Condurre la mia vita nella totale normalità...non esattamente...da quando riincontrai quella donna, una mattina.

Ero in ritardo, avevo parcheggiato in una strada diversa dal solito, più lontana dall'ufficio, e lungo il percorso a piedi mi stavo fermando in un bar a prendere il caffè, quando la vidi, girata di spalle; non entrai e mi nascosi poco più avanti, all'angolo di un incrocio, per vederla uscire.

35 Prese una direzione completamente diversa dalla mia.

La sera, tornando, feci quella strada avanti e indietro più volte, sperando che passasse, ma inutilmente. Il giorno dopo ci riprovai, e la vidi.

Stavolta ero deciso a seguirla.

5 Mentre camminavo dietro di lei alla giusta distanza, pensai che nel giro di pochi mesi mi ero messo a seguire e a spiare più di una persona; risi tra me e me per questa inaspettata stranezza.

Lei si fermò davanti ad alcune vetrine senza entrare, fortunatamente, perchè non avrei potuto aspettare troppo, poi imboccò una via centrale ma isolata, allora dovetti rallentare il passo per non farmi vedere.

10 Finalmente si fermò davanti ad una casa su due piani, tirò fuori le chiavi dalla borsetta ed entrò.

Questa sorta di pedinamento senza scopo si ripetè varie volte, e arrivai al punto di aspettarla davanti a casa in un punto dove non potevo essere notato.

15 L'accuratezza dei miei movimenti mi turbava per quanto fosse così lontana dalla mia indole.

Osservavo ogni suo gesto, il modo di muovere il capo guardandosi intorno, il modo di salire e scendere da un marciapiede, la forma delle dita e il movimento della mano girando la chiave nel portone...

20 Tutto questo non mi sarebbe stato possibile se non fosse che Viola cominciava il lavoro in tarda mattinata e tornava verso le sette, mentre Chiara aveva scuola anche il pomeriggio e rimaneva a fare i compiti da una sua compagna nostra vicina di casa fino al nostro ritorno.

25 Il pensiero del tradimento stava al di fuori della mia particolare dedizione per quella donna, non perchè nulla si fosse consumato effettivamente, ma perchè attraverso di lei, io stavo forse abbandonandomi alla contemplazione dell'intero mondo femminile.

30 Osservavo di Viola gli stessi gesti che osservavo in lei, e mi piacevano non meno; coglievo in mia moglie l'unicità di un movimento, di un atteggiamento, anche il più insignificante, con l'attenzione che molti hanno solo per le persone che si conoscono da poco.

L'attrazione non si limitava all'intimità della notte o all'emozione di una serata, ma nasceva dalla sua presenza e dalla femminilità del suo esserci.

35 Non le avevo più parlato delle lettere per non coinvolgerla in qualcosa che non era chiaro neanche a me. Le leggevo nello studio, solo, mentre sistemavo le mie per carte per il lavoro.

Mai una delle le lettere si stava intrecciando, per il tenore del suo contenuto, con la mia vita, come quella che lessi una sera di Aprile:

5 “ L'istinto e la ragione sembrano deridermi, travestendosi nel gioco dello scambio. Il primo mi proietta idealmente verso un sentimento eterno, verso la stabilità di un progetto: l'affetto di una famiglia, l'orgoglio per una patria, valori e forza da tramandare col sangue ai figli. La seconda mi suggerisce che non sono fatto per questo, ma il mio meglio risiede nella mutevolezza della seduzione, nel costante adattamento al soggetto della mia nuova conquista. Che il mio apice sta nel lasciare intravedere ciò che sono per il tempo limitato in cui il vento propaga il fuoco, fino a che non si spegne nell'aridità che circonda i suoi confini.

10 In verità, non ho fatto compiutamente né l'una né l'altra cosa, lasciando e lasciandomi, nell'incertezza di una falsa stabilità, e nella pigrizia di un entusiasmo svanito.”

15 L'enfasi e il trasporto un po' narcisistico del mio narratore sconosciuto cominciavano a divertirmi, e fui tentato di imitarlo, immaginando cosa avrei potuto scrivere alla donna che seguivo per la strada e di cui non sapevo neanche il nome, ma il mio interesse non aveva bisogno in fondo di essere rivelato, anzi aveva assunto un senso compiuto nella sua segretezza.

20 Quella era l'ultima lettera che avevo ricevuto ormai da alcune settimane.

25

Capitolo 7

Da quando Chiara era nata la primavera non era più la stagione del risveglio e di nuovi profumi, ma la stagione delle sue bronchiti e degli attacchi d'asma. Le medicine non bastavano a farla stare bene ed era ormai una consuetudine passare notti insonni nello stesso letto e giornate intere all'ambulatorio pediatrico.

30 Sentii Viola raccontare al telefono che un bambino della scuola era a casa da diverso tempo con una pesante polmonite che aveva reso necessario il ricovero in ospedale.

35 La cosa attirò ancor più la mia attenzione quando seppi che si trattava di

Edoardo Vergnani.

Collegare la prolungata assenza di nuove lettere alla malattia del bambino fu un tutt'uno.

Il sabato successivo andai all'ospedale.

5 Arrivai prima dell'orario di visita al reparto pediatrico e dovetti aspettare un po' prima che mi lasciassero entrare.

Girai per i corridoi, sbirciando dentro le camere come molti fanno per cercare un proprio parente, e alla fine trovai la camera di Edoardo, era sveglio e in piedi, sua madre con lui. Ebbi un attimo di incertezza poi entrai.

10 Mi presentai e dissi che mi trovavo lì per un mio nipote e che passando avevo riconosciuto Edoardo per averlo visto tante volte uscire dalla stessa scuola di mia figlia.

15 La madre mi disse che il peggio era passato e che lo avrebbero dimesso il giorno dopo; ancora una decina di giorni e, salvo ricadute, sarebbe tornato a scuola.

Il bambino non aveva fatto molto caso a me quando ero entrato, trovai quindi il modo di ripetere chi fossi e come mi chiamassi... allora impallidi e andò in bagno senza alzare gli occhi, ma notai solo io quella reazione. Salutai e andai, fingendo di dover raggiungere la stanza del mio inesistente nipote.

20 Avrei avuto bisogno di correre, una volta uscito, per azzerare i mie pensieri e riprenderli con più razionalità, e mi misi a camminare per chilometri, lasciandomi distrarre dagli alberi in fiore, scaldato da un sole ancora tiepido ma già avvolgente e luminoso.

25 Ancora una volta mi trovavo a dovere aspettare e a fissare la mia attenzione su qualcuno.

Aspettai, distaccato dal trascorrere dei giorni; Chiara sembrava completamente guarita, e io, pensando a come chiedere spiegazioni ad un bambino e all'opportunità di coinvolgere la madre, mi sentivo idiota.

30 Decisi, dal momento che non erano arrivate più lettere, di attendere di riceverne un'altra ancora, sperando in fondo che che non succedesse, per liberarmi dal pensiero di una vicenda irritante, nella sua effimera e inconsistente invadenza.

35 All'abitudine di controllare accuratamente la posta ogni giorno si aggiunse quella di guardarmi intorno ovunque mi trovassi per notare in qualche angolo un foglio, una busta...convivevo con questa ossessione con un

grande disagio, non avevo mai avuto atteggiamenti di quel genere, prima di quegli ultimi sei mesi.

5 Viola continuava a non dare peso al mio comportamento, ma non poteva più fingere di non essersene accorta; cominciammo, anzi cominciai a parlare di luoghi di vacanza e a coprirmi di attenzioni a volte in modo quasi materno.

Non mi dispiaceva, ma mi pose definitivamente di fronte alla colpa di non averle parlato delle lettere a suo tempo.

10 Certo lei non avrebbe fatto lo stesso al mio posto, e ne ebbi la prova, quando mi chiamò in ufficio per dirmi che mi aveva girato una strana e-mail, che aveva appena ricevuto da un indirizzo sconosciuto: “ Chi abbandona i codici della ragione per profanare l'incoerenza della poesia, non avrà una bussola per orientarsi tra le vertiginose altezze e gli abissi senza traccia di confine.

15 Nessuno mai è tornato completamente da questo viaggio, e chi ha aperto una di quelle porte che alla mente umana non è consentito aprire, non è più tornato, se non pagando il prezzo della follia.

20 Finalmente un Dio mi ha concesso di gridare, abbandonato senza riserve tra l'amore e il dolore; non so ancora se riconoscerò la luce di un giorno o ne uscirò orfano di me stesso. ”

Questo era troppo, per la prima volta il gioco in cui ero stato coinvolto aveva oltrepassato il “mio” limite; qualcuno, non solo mi faceva trovare lettere anonime, ma era in grado di intromettersi liberamente nella mia famiglia.

25 Non potevo tollerarlo.

Ora avevo un avversario, che sapeva molto di me, e io non mi sarei dato pace fino a che non avessi scoperto anche le sue carte.

30

35

5

10

15

20

Capitolo 8

25

Telefonai a mia moglie per rassicurarla: le dissi che mail di quel genere da mittenti anonimi erano abbastanza comuni e che ogni giorno migliaia di indirizzi venivano raggiunti per lo più a caso.

30

La sera ne riparlammo e lei aveva l'impressione di avere già letto da qualche parte, in un romanzo forse, qualcosa di simile, ma non ricordava bene.

Non mi attardai a raggiungerla a letto, riflettevo nel buio della camera e non riuscivo a prendere sonno.

35

Mi alzai nel cuore della notte per fumare una sigaretta, e mentre attraversavo il corridoio per raggiungere il balcone, vidi nella penombra, riflessa nello specchio, Viola, ferma, in piedi, che mi osservava alle spalle, e teneva qualcosa nella mano, mi girai... era una lettera.

La lesse a bassa voce, continuando a guardarmi come se sapesse il suo contenuto a memoria: - Chissà se ti ricorderai di me, chissà se nella mia memoria sopravviverà quella promessa mai pronunciata, rimasta nel tremore delle nostre mani e negli sguardi chiusi, prima che io partissi.

5 Proprio ora, che mi stavo abbandonando al bisogno della tua presenza, devo andare. La storia chiama me e migliaia di altri uomini a scrivere il destino di coloro che verranno, ma lascerà degli spazi vuoti nella vita di molti, che non potranno essere riempiti.

10 Non voglio dire altro, non amare me, ama ciò che ti lascio, io non avrò tempo per pensare al giorno del mio ritorno, non avrò tempo per avere paura di non tornare più.-

- Questo biglietto , Andrea, ti è caduto qualche settimana fa dalla tasca della giacca, era dentro ad una busta indirizzata a te...eri strano negli ultimi tempi, non ho potuto fare a meno di leggerla...e poi, questa scrittura da bambino...cosa significa? Cosa mi nascondi?...- Viola scoppiò in lacrime, l'abbracciai e la riportai a letto. Il giorno seguente le avrei detto tutto e l'avrei portata in un posto.

20 Accompagnammo a scuola Chiara insieme, poi andammo al lavoro; nel tragitto le spiegai che ricevevo da mesi quelle lettere da una persona sconosciuta e non le stavo nascondendo altro, che avevo per caso scoperto che un bambino della stessa scuola di Chiara scriveva con una grafia identica, e sapevo dove abitava. Se lei avesse voluto venire con me, quel giorno stesso, saremmo andati insieme dalla madre e le avremmo raccontato tutta questa storia assurda.

25 Viola era stanca, non aveva dormito, sembrava molto perplessa e comprensibilmente dubbiosa dopo le mie parole, ma accettò di venire con me.

All'una fummo a casa della signora Vergani con alcune delle lettere e con uno stato d'animo di grande imbarazzo.

30 Mi riconobbe e ci fece entrare senza neanche chiedere il motivo della visita. Non battè ciglio mentre le parlavo delle lettere ricevute, ma si stupì quando gliel mostrai e riconobbe la scrittura di suo figlio. Allora ci portò in una stanza, la stanza del vecchio padre morto poco tempo prima, e aprì una cassapanca di legno piena di lettere.

35 - Edoardo passa molto tempo nella camera di suo nonno da quando è morto, erano molto legati... spesso rimane seduto di fianco a questa cassa a leggere

le lettere che mio padre scrisse dopo che partì per il fronte. Alcune sono andate perse, ma la maggiorparte sono state conservate.

Leggetele pure se potete trovare una risposta. - Suonò il campanello, Edoardo era tornato da scuola.

5 Mentre la donna andava ad aprire la porta, mi misi a frugare tra le lettere mentre mia moglie si guardava intorno reggendosi la fronte con una mano.

Non potevo crederci...tra le carte trovai una vecchia foto, era la foto di mio padre...il bambino entrò nella stanza e sbarrò gli occhi rivolto a me:

10 “Io ho fatto solo quello che lui mi ha chiesto e le ho spedite tutte a quell'indirizzo, non l'ho detto a nessuno!” E scappò. Ero in ginocchio, non riuscivo ad alzarmi, i miei movimenti erano lenti, impossibili, tutto si annebbiava, mi trascinai fino alle scale, poi... era tutto finito...

15

20

Capitolo 9

25

Mi sveglia una musica che proviene da un angolo della stanza.

Mentre apro gli occhi, sfregando la testa contro il cuscino, la sento coperta di fascie, sono senza capelli. Sul momento penso di trovarmi in un ospedale, di aver avuto un incidente, e mi riaddormento per pochi minuti, rassicurato dall'essere vivo.

30

La musica cessa, mi sveglio di nuovo e mi guardo intorno ruotando gli occhi, sollevando appena il capo.

Entrano due uomini e una donna, uno dei due è in camice, li conosco, comincio a ricordare: sono mie colleghi, l'ultimo esperimento, la

35

*connessione pluricerebrale, gli studi sui neurotrasmettitori...
Varie generazioni di scienziati per decodificare gli impulsi del sistema*

nervoso e trasformarli in immagine, forse un giorno in un nuovo linguaggio.

Ora noi avevamo tentato di “leggere” un cervello conservato nel tempo usando come terminale il cervello di un essere umano vivo e

5 *potenzialmente in grado di trasmettere le immagini ricevute dall'altro.*

I tentativi fatti coi volontari malati terminali erano falliti, nessun segnale, nessun ricordo, nessun sogno.

L'unico modo per aumentare gli impulsi della connessione era utilizzare contemporaneamente più cervelli conservati. Questa volta la cavia ero io,

10 *io mi ero offerto. L'ultimo tentativo prima di studiare tutto da capo; l'anestesia era stata la più blanda possibile.*

- Come stai? - mi chiede Elena

Avevo dormito per un giorno intero.

- Te la senti di parlare? - intervenne Giovanni - ricordi qualcosa? -

15 *- No, ma può darsi che se continuo a dormire... - Massimo m'interrompe e con le mani infilate nelle tasche del camice mi dice che sul monitor di laboratorio sono state lette e trasmesse solo immagini brevi e sovrapposte, forme e colori indefiniti. L'esito dell'esperimento è negativo.*

- ... So solo di aver annotato tutto quello che stavo vivendo, per la mia coscienza onirica è durato dei mesi, ma non ricordo quello che ho vissuto -

20 *Il mio cervello era stato “collegato” attraverso un sofisticato sistema di stimolazione via etere a quello di un vecchio reduce della seconda guerra mondiale, a quello di un musicista morto negli anni settanta del ventesimo secolo e a quello di una donna morta prematuramente intorno all'anno*

25 *duemila durante un'operazione chirurgica.*

Il tutto era durato poche ore.

- Devi riposarti ancora, finchè non sarai completamente cosciente della realtà attuale. Non sforzarti di pensare, sai bene che l'intensità della stimolazione a cui ti abbiamo sottoposto provoca a posteriori uno stato

30 *confusionale che sparirà progressivamente. -*

Mi lasciano solo.

Eppure io ho scritto tutto, ricordo nitidamente la mano che scorre. Forse il mio racconto è rimasto intrappolato in qualche luogo, in qualche spazio di tempo in cui non ci è consentito muoverci.

35 *Mi alzo dal letto, vado alla finestra, penso a quando rivedrò mia moglie e mia figlia; guardo in basso, lungo il viale vedo un foglio portato in qua e*

in là dal vento.

22 GENNAIO 2275